

Virginedda addurata, il duello ideologico tra sacro e profano

RECENSIONI Nella messinscena di Nicola Alberto Orofino al Canovaccio di Catania, dal testo di Giuseppina Torregrossa, con Egle Doria e Francesca Vitale, la furia delle richieste del popolo si "scontra" con il sacro candore della santuzza palermitana, Rosalia. Ma per la Santa, i miracoli li devono fare gli uomini

Anteprima assoluta di **Virginedda addurata**, novità della scrittrice palermitana **Giuseppina Torregrossa**, al Teatro del Canovaccio di Catania. Sulla scena due attrici, **Egle Doria** e **Francesca Vitale**, dirette da un regista visionario come **Nicola Alberto Orofino**, che propongono un duello ideologico tra sacro e profano. Da una parte la santuzza Rosalia, essendo eremita, non avvezza ad ascoltare le richieste di grazia al limite del turpiloquio, e dall'altra un campionario di donne che chiedono aiuto, annunciano una tragedia che la *virginedda addurata* non può evitare.



Francesca Vitale e Egle Doria in *Virginedda addurata*, foto di Cristina Faramo

Una discesa antropologica nella Palermo popolare, in un'umanità che non si sente figlia di un dio minore ma che non ha gli strumenti per evitare la ferinità delle barbarie. La messinscena di Orofino si muove per quadri che si legano attraverso picchi di drammaticità, scanditi per opposizione da brani della musica leggera da evasione come "Riderà" di Little Tony, "Una lacrima sul viso" di Bobby Solo o la *trashtrack* popolare "Se mi lasci non vale" di Iglesias.

La Vitale e la Doria sono incisive e martellanti, funzionali a questa dicotomica lotta tra buon senso e furore. Cosa può farci la Santuzza? Nulla, i miracoli li devono compiere gli uomini cambiando il corso degli eventi, Rosalia ascolta muta, impassibile, ma somatizza gli

umori, i dialoghi che le donne raccontano con rabbia, e sentenza: “Si deve fare molta attenzione quando si prega, perché si versano molte più lacrime per le preghiere esaudite che per quelle non accolte”. Un lavoro teatrale potente, caratterizzato da un ritmo crescente che non sconvolge e contrasta la “staticità” della rappresentazione, che si rifà a un macabro fatto di cronaca avvenuto anni fa a Trapani.

In scena fino al 15 maggio al Teatro del Canovaccio di Catania. Produzione “Associazione Teatro della memoria”, voce fuori campo di Fiorenzo Fiorito. Disegno luci di Simone Raimondo, costumi di Monia Torchia, assistente alla regia Gabriella Caltabiano, sartoria di Nina Sarra Pistone.

© Riproduzione riservata
Pubblicato il 06 maggio 2016